

BUR  
Rizzoli



Vite parallele in **BUR**  
Rizzoli

Agesilao e Pompeo  
Agide e Cleomene e Tiberio e Caio Gracco  
Alessandro e Cesare  
Aristide e Catone  
Cimone e Lucullo  
Demetrio e Antonio  
Demostene e Cicerone  
Dione e Bruto  
Emilio Paolo e Timoleonte  
Filopemene e Tito Flaminio  
Focione e Catone Uticense  
Licurgo e Numa  
Lisandro e Silla  
Nicia e Crasso  
Pelopida e Marcello  
Pericle e Fabio Massimo  
Sertorio ed Eumene  
Solone e Publicola  
Temistocle e Camillo  
Teseo e Romolo

VITE PARALLELE

Plutarco

AGESILAO

Introduzione,  
traduzione e note di Emma Luppino Manes

POMPEO

Introduzione,  
traduzione e note di Arnaldo Marcone

Testo greco a fronte

Con contributi di Barbara Scardigli e Mario Manfredini

**BUR**  
Rizzoli classici greci e latini

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 1996 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano  
© 2006 RCS Libri S.p.A., Milano  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16965-3

Titolo originale dell'opera:  
ΒΙΟΙ ΠΑΡΑΛΛΗΛΟΙ  
ΑΓΗΣΙΛΑΟΣ ΚΑΙ ΠΟΜΠΗΙΟΣ

Prima edizione BUR: 1996  
Quinta edizione BUR Classici greci e latini: marzo 2020

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

all'Istmo, a Tenaro e a Calauria, quelli di Apollo ad Azio e a Leucade, quelli di Giunone a Samo, ad Argo e a Lacinio. Celebravano loro stessi i sacrifici stranieri di Olimpo e compivano riti misterici, tra cui quelli di Mitra che, fatti conoscere per la prima volta da loro, sussistono tuttora. Dopo aver recato moltissimi oltraggi ai Romani, arrivarono a praticare, partendo dal mare, il brigantaggio anche sulle strade e sulle proprietà vicine. Una volta rapirono persino due pretori, Sestilio e Bellieno, nelle loro vesti ornate di porpora e li portarono via insieme ai loro servitori e littori.<sup>74</sup> Si impadronirono anche della figlia di Antonio, un uomo che aveva avuto l'onore del trionfo, mentre si recava in campagna e non la rilasciarono se non dietro un forte riscatto. Ma questo era il culmine della loro insolenza: quando un prigioniero si metteva a gridare di essere romano e a dire il suo nome, fingendo di essere meravigliati e impauriti, prendevano a battersi le cosce e a gettarsi ai suoi piedi per supplicarne il perdono. Quello, vedendoli umili e supplichevoli, prestava loro fede, tanto più che c'era chi gli metteva i calzari e chi lo rivestiva della toga per evitare un nuovo scambio di persona. Dopo averlo deriso e sbeffeggiato a lungo, alla fine gettavano una scala nel mare aperto e gli dicevano di scendere e andarsene con i loro saluti; se poi si rifiutava, lo spingevano in acqua per farlo annegare.

25. Questo era dunque il genere di pirateria che infestava tutto il mare Mediterraneo, così che esso era divenuto impraticabile ai navigatori e precluso a qualsiasi commercio. Fu soprattutto tale situazione a indurre i Romani, incalzati dalla mancanza di approvvigionamenti e dal timore di una grande carestia, a inviare Pompeo a liberare il mare dai pirati. Allora Gabinio, uno degli intimi di Pompeo, propose una legge che gli conferiva non dico il comando della flotta, ma addirittura un pote-

<sup>74</sup> Cfr. Cicerone, *De imp. Cnei Pomp.* 32.

διδόντα καὶ δύναμιν ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους ἀνυπεύθυνον.  
 4 ἐδίδου γὰρ ἄρχειν ὁ νόμος αὐτῷ τῆς ἐντὸς Ἑρακλείων  
 στηλῶν θαλάσσης; ἠπίρου δὲ πάσης ἐπὶ σταδίου  
 5 τετρακοσίου ἀπὸ θαλάσσης· τοῦτο δ' οὐ πᾶν πολλά  
 χωρία τῆς ὑπὸ Ῥωμαίων οἰκουμένης τὸ μέτρον ἐξέφυγεν,  
 ἀλλὰ τὰ μέγιστα τῶν ἔθνων καὶ τῶν βασιλείων οἱ δυνατώ-  
 6 τατοι περιελαμβάνοντο· πρὸς δὲ τοῦτοις ἐλέσθαι πεντεκαί-  
 δεκα πρεσβυτάς αὐτὸν ἐκ βουλῆς ἐπὶ τὰς κατὰ μέρος  
 ἡγεμονίας, χρήματα δὲ λαμβάνειν ἐκ τῶν ταμείων καὶ  
 παρὰ τῶν τελωνῶν ὅσα βούλοιο καὶ ναῦς διακοσίας,  
 κέρριον ὄντα πλήθους καὶ καταλόγου στρατιᾶς καὶ πληρω-  
 7 μάτων ἐρετικῶν. ἀναγνωσθέντων δὲ τούτων, ὁ μὲν δῆμος  
 ὑπερφνωῶς ἐδέξατο, τῆς δὲ συγκλήτου τοῖς μεγίστοις καὶ  
 δυνατωτάτοις ἔδοξε μείζον μὲν φθόνου, φόβου δ' ἄξιον  
 8 εἶναι τὸ τῆς ἐξουσίας ἀπερίληπτον καὶ ἀόριστον. ὅθεν  
 ἐνίσταντο τῷ νόμῳ πλὴν Καίσαρος· οὗτος δὲ συνηγόρει  
 τῷ νόμῳ, Πομπηίου μὲν ἐλάχιστα φροντίζων, ὑποδυό-  
 9 μενος δὲ τὸν δῆμον ἐξ ἀρχῆς εαυτῷ καὶ κτώμενος. οἱ  
 δ' ἄλλοι τοῦ Πομπηίου σφοδρῶς καθήπτοντο· καὶ τῶν  
 μὲν ὑπάτων ἄτερος εἰπὼν πρὸς αὐτόν, ὅτι Ῥωμύλων  
 ζηλῶν οὐ φεύξεται ταῦτόν ἐκείνῳ τέλος, ἐκινδύνευσεν  
 10 ὑπὸ τοῦ πλήθους διαφθαρήναι· Κάτλου δὲ κατὰ τοῦ  
 νόμου προελθόντος, πολλὴν μὲν αἰδούμενος ὁ δῆμος  
 ἡσυχίαν παρεῖχεν, ἐπεὶ δὲ πολλὰ μετὰ τιμῆς ἀνεπιφθό-  
 νως ὑπὲρ τοῦ Πομπηίου διελθὼν, συνεβούλευε φείδε-  
 σθαι, καὶ μὴ προβάλλειν τοιοῦτον ἄνδρα κινδύνους  
 ἐπαλλήλοις καὶ πολέμοις, καὶ „τίν’“ εἶπεν „ἔξετ’ ἄλλον,  
 ἂν ἀπολέσητε τοῦτον;“, ἐκ μιᾶς γνώμης ὑπεφώνησαν

<sup>75</sup> Aulo Gabinius era tribuno della plebe nel 67, quando propose il conferimento di poteri straordinari a Pompeo per la guerra contro i pirati.

re assoluto e universale, sottratto a ogni controllo.<sup>75</sup> In 4  
effetti questa legge gli riconosceva autorità sul mare sino  
alle Colonne d'Ercole e dovunque sulla terraferma, en- 5  
tro un raggio di quattrocento stadi dal mare.<sup>76</sup> Pochi 5  
erano, allora, i territori dei Romani che si trovassero fuo-  
ri di questo ambito, che peraltro comprendeva i popoli 6  
più importanti e i re più potenti. Aveva inoltre diritto di 6  
scegliersi personalmente quindici legati all'interno del se-  
nato, cui rimettere parte del comando; di prendere tutto  
il denaro che gli pareva dal tesoro pubblico e dall'appal-  
to delle imposte; infine di allestire una flotta di duecento  
navi, con la facoltà di decidere autonomamente gli effet-  
tivi e le condizioni di arruolamento dei soldati e dei re- 7  
matori. Mentre il popolo accolse con entusiasmo la lettu- 7  
ra di queste proposte, le personalità più influenti e più  
importanti all'interno del senato espressero l'opinione  
che, se un tale potere assoluto e illimitato era al di sopra  
dell'invidia, doveva tuttavia suscitare timore. Perciò si 8  
opposero alla legge, a eccezione di Cesare; questi peral- 8  
tro sosteneva tale proposta non certo nell'interesse di  
Pompeo, ma perché, fin da principio, voleva entrare nel-  
le grazie del popolo e conquistarselo. Ma gli altri attac- 9  
carono violentemente Pompeo. Uno dei consoli gli disse  
che, se avesse voluto imitare Romolo, non si sarebbe sot-  
tratto al suo stesso destino, rischiando di essere ucciso  
dalla folla.<sup>77</sup> Quando Catulo si fece avanti per pronun- 10  
ciarsi contro la legge, il popolo, che ne aveva grande ri-  
spetto, rimase in silenzio perché egli, parlando a lungo di  
Pompeo con elogi e senza mostrare invidia, propose di  
risparmiarlo e di non esporre un tal uomo a continui pe-  
ricoli e a guerre. «Chi altri avrete» domandò «se perde-  
rete costui?» Tutti all'unisono risposero: «Avremo te!».

<sup>76</sup> Cioè circa 75 km dalla costa.

<sup>77</sup> Cfr. Cassio Dione 38, 24, 3. Il console in questione è Gaio Calpurnio Pisone, che aveva per collega Manio Acilio Glabrione.